PROGETTO SICURI

Servizi Integrati di supporto alla persona per l'inclusione e il benessere psicofisico di rifugiati e migranti in situazione di vulnerabilità a Trieste

Report di Monitoraggio

Ottobre 2025 / Aprile 2026

Analisi delle barriere sistemiche e degli ostacoli all'accesso ai servizi

Il progetto SICURI è realizzato c*on il contributo del Fondo di Beneficenza ed opere di carattere sociale e culturale di Intesa Sanpaolo*

1. Note Metodologiche

Il progetto SICURI opera a Trieste a favore di rifugiati e migranti in situazione di vulnerabilità. Il presente documento raccoglie e sistematizza informazioni su barriere sistemiche e ostacoli all'accesso ai servizi, osservati nel periodo ottobre 2025 – aprile 2026 dai partner di progetto durante l'implementazione delle proprie attività. L'identificazione di tali informazioni è avvenuta attraverso il contatto quotidiano con i beneficiari, sia in contesti quali piazze, strade e dormitori di bassa soglia – dove opera l'unità mobile di IRC – sia in luoghi strutturati come lo Spazio Sicuro per Donne e Ragazze di IRC, la Casa DONK, l'Associazione Culturale Islamica di Trieste ODV e la Moschea Al-Rayan. Le barriere osservate sono state organizzate in sei aree tematiche, per ciascuna delle quali si riportano evidenze osservate e principali protection concerns identificati:

- **Accesso alla procedura di asilo e protezione legale** — prassi della Questura che ostacolano la registrazione delle domande e la tutela dei minori non accompagnati.
- **Marginalità, igiene e bisogni di base** — carenza di risorse per alimentazione, igiene personale e beni di prima necessità.
- **Alloggio, residenza e documenti** — esclusione dal mercato abitativo e circolo vizioso tra assenza di alloggio e perdita della residenza.
- **Accesso ai servizi sanitari** — barriere amministrative, linguistiche e culturali che spingono verso l'uso improprio dei servizi d'emergenza.
- **Apprendimento dell'italiano L2** — offerta pubblica non calibrata sui reali tempi di arrivo della popolazione migrante.
- **Uscita dall'accoglienza e titolari di protezione speciale** — persone in strada dopo l'uscita dai CAS senza transito nella seconda accoglienza.

2. Analisi per Area Tematica

Questo report categorizza le barriere individuate in sei distinte aree tematiche. Tuttavia, le evidenze che abbiamo raccolto tra ottobre 2025 e aprile 2026 mostrano come le diverse barriere si alimentino a vicenda, producendo marginalità ed esclusione da diritti e servizi, e intrappolando le persone in una condizione da cui è difficile uscire senza sostegno esterno.

Area 1 - Accesso alla procedura di asilo e protezione legale

Richiedere asilo a Trieste è diventato sistematicamente più difficile di quanto la legge preveda. Nel periodo ottobre 2025–aprile 2026, l'unità di strada IRC ha operato ogni giorno nelle aree della stazione centrale, del Porto Vecchio e del centro diurno, entrando in contatto con le persone di recente arrivo, per orientarle sui propri diritti e accompagnarle nell'accesso ai servizi, dall'ufficio immigrazione della Questura e della Prefettura ai servizi di bassa soglia. Questo lavoro quotidiano ha permesso di documentare con precisione il modo in cui la Questura di Trieste oppone ostacoli all'accesso alla procedura di protezione internazionale, attraverso prassi che si discostano dalle disposizioni normative vigenti.

Il problema più frequente riguarda il rifiuto di registrare le domande di asilo. La legge italiana ed europea stabilisce che chiunque voglia chiedere protezione internazionale ha il diritto di farlo, senza dover produrre documenti di viaggio come passaporti, visti o permessi di soggiorno ottenuti in altri Paesi. Nonostante ciò, agli sportelli della Questura di Trieste viene spesso richiesta questa documentazione come condizione preliminare, impedendo alle persone sprovvisti di questi documenti di presentare la propria domanda. In alcuni casi, a persone che avevano già espresso la volontà di chiedere asilo sono stati consegnati direttamente ordini di espulsione. Questi provvedimenti sono già stati impugnati con successo da avvocati e operatori legali dinanzi al tribunale, che ha ordinato alla Questura di ricevere le domande, confermando che le prassi adottate erano illegittime. Inoltre, nel periodo osservato, l'unità di strada di IRC ha documentato come le procedure di identificazione e presa in carico di minori stranieri non accompagnati (MSNA) appena arrivati in città si siano progressivamente deteriorate, al punto che la protezione che dovrebbe essere garantita dalla legge nei fatti non viene erogata. La procedura di identificazione e referral dei minori non accompagnati prevede che, una volta segnalato un MSNA, scattino immediatamente le misure di tutela previste dalla normativa italiana ed europea. Nella realtà quotidiana, questo non accade. Quando gli operatori IRC chiamano il numero di emergenza 112 per segnalare la presenza di un minore non accompagnato, la risposta ricevuta è di istruire il ragazzo a presentarsi autonomamente alla Questura.

Le conseguenze delle prassi sono però immediate e gravi sia per gli adulti che per i minori. Le persone che non riescono ad accedere alla procedura rimangono senza uno status riconosciuto e senza diritto all'accoglienza: nella pratica, questo significa dormire per strada, spesso negli stabili abbandonati del porto vecchio. Nel periodo ottobre 2025–aprile 2026, **oltre 30 persone al giorno sono state osservate in condizioni di senza fissa dimora** mentre attendevano di poter formalizzare la propria richiesta di protezione, con tempi di attesa che andavano da due settimane fino a due mesi. Almeno due migranti hanno inoltre perso la vita nell'area del porto vecchio di Trieste mentre si trovavano in condizioni di homelessness, in pieno inverno.

In dicembre 2025, IRC Italia e alcune organizzazioni locali hanno formalmente presentato i risultati del rapporto **Accesso Negato – Trieste 2025** al responsabile della Questura e all'ufficio immigrazione, chiedendo la cessazione immediata delle prassi illegittime e l'istituzione di un canale di referral diretto per le persone con vulnerabilità specifiche. L'incontro ha rappresentato un'occasione importante, ma al termine del periodo di osservazione comunicato alla Questura (Febbraio 2026) non si erano ancora registrati cambiamenti concreti nelle prassi adottate.

Area 2 - Marginalità, igiene e bisogni di base

Una parte significativa delle persone che il progetto SICURI incontra ogni giorno si confronta con bisogni elementari irrisolti: avere qualcosa da mangiare, un posto dove lavarsi, indumenti puliti e gli strumenti minimi per condurre una vita quotidiana dignitosa. Si tratta del livello più visibile della marginalità, quello che precede qualsiasi ragionamento su integrazione, lavoro o percorsi formativi, e che richiede risposte concrete immediate.

Sul fronte alimentare, molte persone in contatto con il progetto non dispongono di risorse economiche sufficienti per provvedere autonomamente al proprio sostentamento. Alcune si rivolgono direttamente agli operatori delle organizzazioni partner chiedendo un aiuto economico per acquistare cibo, segnale di una condizione di indigenza acuta. La risposta principale sul territorio è offerta dalla mensa della Caritas e dai punti di distribuzione alimentare presenti in città, tra cui quello di Piazza della Libertà, di fronte alla stazione centrale, che rappresenta uno dei luoghi di aggregazione e supporto più frequentati dalle persone di

recente arrivo. Queste risorse svolgono una funzione essenziale, ma operano anch'esse in condizioni di pressione crescente, proporzionale all'aumento delle persone in condizioni di homelessness.

Il problema igienico è altrettanto urgente e significativamente sottovalutato nel dibattito pubblico. Le persone che vivono in strada o in sistemazioni di fortuna non hanno accesso regolare a docce o servizi igienici. I bagni pubblici presenti in città sono pochi e spesso non accessibili nelle ore notturne. Le risorse disponibili sul territorio si limitano a due punti di accesso: la moschea della Comunità Islamica, dove una doccia viene utilizzata mediamente da circa cinque persone al giorno, e il centro diurno, che dispone di due docce. Si tratta dell'unica offerta di servizi igienici accessibile alle persone migranti senza dimora presenti a Trieste, una dotazione ampiamente insufficiente rispetto al fabbisogno quotidiano. Il risultato è che molte persone trascorrono giorni senza potersi lavare, con conseguenze dirette sulla salute fisica, sull'autostima e sulla possibilità di presentarsi in modo dignitoso a un colloquio di lavoro, a uno sportello pubblico o a qualsiasi contesto sociale.

La scarsità di risorse economiche genera inoltre un bisogno diffuso e costante di accesso a beni materiali di prima necessità che va ben oltre il cibo e l'igiene personale. Le persone e le famiglie in contatto con il progetto mancano spesso degli oggetti più ordinari della vita quotidiana: indumenti puliti e adeguati alla stagione, kit igienici di base, utensili per la casa, biancheria, borse o zaini per conservare e trasportare beni di prima necessità. Per le famiglie con figli in età scolare, il bisogno si estende a tutto ciò che serve per frequentare la scuola (zaini, materiale scolastico, libri di testo) con il rischio concreto che la povertà materiale diventi un ostacolo alla frequenza scolastica e all'integrazione dei minori. Per chi vive in strada o in sistemazioni precarie e deve spostarsi frequentemente, anche disporre di uno zaino o di un cambio di vestiti puliti è una necessità che non sempre può essere soddisfatta autonomamente.

Questo insieme di bisogni materiali (alimentazione, igiene, vestiario, strumenti per la vita quotidiana e per la scolarizzazione dei figli) non è separabile dal resto delle problematiche descritte in questo report. La povertà materiale aggrava il disagio psicologico, aumenta l'isolamento sociale, riduce le possibilità di partecipare a percorsi formativi e lavorativi e, nel caso dei minori, rischia di tradursi in esclusione educativa. Affrontare questi bisogni primari in modo strutturato e coordinato è una condizione necessaria, non sufficiente ma necessaria, per rendere efficace qualsiasi intervento di integrazione a più lungo termine.

Area 3 - Alloggio, residenza e documenti

Nel corso delle attività di progetto e dei colloqui condotti dall'unità di case management e dallo Spazio Donne IRC, nonché dalle esperienze raccolte dalla Comunità Islamica e da DONK, emerge con chiarezza come trovare un alloggio a Trieste sia uno dei problemi più concreti e più diffusi tra le persone migranti che il progetto SICURI incontra ogni giorno. Non si tratta di una difficoltà marginale o temporanea: è la condizione di partenza di centinaia di persone, e determina in modo diretto la possibilità, o l'impossibilità, di costruire qualsiasi percorso di integrazione stabile.

La situazione più critica riguarda le persone che non dispongono di un alloggio. Centinaia di individui vivono negli edifici abbandonati del Porto Vecchio o in sistemazioni di fortuna. Per evitare queste condizioni, molti sono costretti a chiedere ospitalità a conoscenti in appartamenti già sovraffollati. Non si tratta di ospitalità gratuita: in numerosi casi, infatti, le persone vengono sfruttate proprio dalla propria rete informale di supporto, attraverso affitti in nero del tutto sproporzionati rispetto agli spazi e alle condizioni offerte, approfittando della loro mancanza di alternative. Si tratta di una forma di sfruttamento difficile da denunciare e quasi

impossibile da documentare, che emerge tuttavia con regolarità nei colloqui condotti dai partner di progetto.

Chi prova ad accedere al mercato degli affitti regolare si scontra con ostacoli strutturali che si sono aggravati negli ultimi anni. I canoni di locazione a Trieste sono aumentati in modo significativo, mentre i salari accessibili a chi è nelle prime fasi di un percorso migratorio sono rimasti fermi. I proprietari di casa richiedono garanzie che quasi nessuna persona migrante nelle prime fasi del percorso è in grado di fornire: un contratto di lavoro a tempo indeterminato e un reddito dimostrabile pari ad almeno tre volte il canone mensile richiesto. A questo si aggiunge una diffidenza diffusa da parte dei proprietari verso i locatari stranieri, che si traduce in rifiuti sistematici e non formalizzati, restringendo ulteriormente l'offerta realmente accessibile.

Il tema dell'alloggio si intreccia indissolubilmente con quello della residenza anagrafica, generando un circolo vizioso che si autoalimenta. Senza un contratto di affitto regolare o una dichiarazione di ospitalità valida non si ottiene la residenza. Senza la residenza non si ha accesso ai servizi sociali comunali, ai contributi per l'affitto, alle liste di attesa per l'edilizia popolare, né, nel medio termine, alla possibilità di richiedere il permesso di soggiorno per lungo soggiorno, che richiede tra i suoi requisiti proprio la residenza stabile e continuativa. Senza questi sostegni, non si riesce a costruire le condizioni per un alloggio regolare. Il circolo si chiude su sé stesso, intrappolando le persone in una precarietà abitativa prolungata da cui è molto difficile uscire senza un intervento esterno. Oltre a pagare per essere ospitati in condizioni precarie, alcune persone si trovano quindi costrette a versare somme di denaro a connazionali o conoscenti in cambio di una dichiarazione di ospitalità, il documento necessario per il rinnovo del permesso di soggiorno in assenza di un contratto di affitto intestato. Il risultato è che le persone più vulnerabili finiscono per pagare due volte, prima per dormire da qualche parte, poi per avere il documento che attesta dove dormono.

Questo meccanismo viene ulteriormente aggravato dal fatto che spesso le persone che escono dai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) o dal Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) non hanno trovato una soluzione abitativa stabile e nel frattempo la loro residenza viene cancellata dall'anagrafe. Inoltre, le lunghe attese alla Questura per i rinnovi del permesso di soggiorno, che possono durare mesi, aggravano ulteriormente il quadro, esponendo le persone a periodi di irregolarità involontaria durante i quali è molto difficile firmare contratti di locazione, essere assunti formalmente o rinnovare il contratto di lavoro.

Un caso specifico segnalato dalla Comunità Islamica riguarda gli studenti universitari stranieri arrivati a Trieste con una borsa di studio, che al momento dell'arrivo hanno scoperto di averne perso il diritto, trovandosi senza risorse e senza alloggio in una città sconosciuta. La Comunità ha risposto con supporto economico e alimentare diretto: una risposta solidale e preziosa, che tuttavia evidenzia l'assenza di una rete istituzionale in grado di gestire queste situazioni.

I dati e le osservazioni raccolti nel periodo convergono su un dato strutturale: tra la popolazione migrante a Trieste si sta consolidando una fascia crescente di persone in condizione di homelessness, che per ragioni diverse, tra cui l'impossibilità di accedere alla procedura di asilo, l'uscita dai CAS senza alternative, l'esclusione dal mercato degli affitti, la perdita della residenza, l'irregolarità documentale involontaria, si trovano stabilmente escluse da qualsiasi circuito abitativo formale, senza una casa e senza la concreta possibilità di prenderne una in affitto.

Area 4 - Accesso ai servizi sanitari

Il diritto alla salute dovrebbe essere garantito a tutti, indipendentemente dalla condizione documentale. Nella pratica quotidiana osservata a Trieste, questo principio si scontra tuttavia con ostacoli amministrativi e organizzativi che limitano concretamente la possibilità della popolazione migrante di accedere alle cure e ai servizi sanitari.

Le evidenze raccolte da DONK Humanitarian Medicine, dall'unità di case management di IRC e dalla Comunità Islamica delineano un sistema di accesso alle cure fortemente diseguale: le persone prive di documentazione regolare ricorrono prevalentemente ai servizi di pronto soccorso e alle organizzazioni umanitarie, anziché beneficiare di percorsi di assistenza sanitaria continuativi e programmati.

L'ostacolo principale è di natura amministrativa: senza tessera sanitaria e senza residenza anagrafica, non è possibile scegliere un medico di base né accedere ai Centri di Salute Mentale (CSM) attraverso i canali ordinari. Quando una persona con queste caratteristiche manifesta un bisogno di salute, l'unica strada accessibile diventa il pronto soccorso o, nei casi di crisi psicologica acuta, il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC).

Questa modalità di accesso alle cure produce due effetti rilevanti: da un lato, ritarda la presa in carico delle persone, riducendo le possibilità di un intervento tempestivo ed efficace; dall'altro, determina un ricorso improprio ai servizi di emergenza-urgenza per bisogni che potrebbero essere affrontati attraverso percorsi di assistenza continuativi e programmati.

La barriera linguistica si aggiunge a quella burocratica. Lo Spazio Donne IRC ha documentato casi di donne che evitavano di andare dal medico di base per paura di non riuscire a farsi capire. Non si tratta di mancanza di informazione sulla possibilità di accedere alle cure, ma di una barriera concreta che riguarda la comunicazione. I mediatori culturali, figure professionali formate per facilitare la comunicazione tra pazienti migranti e operatori sanitari, risultano assenti o di difficile accesso nei servizi pubblici del territorio. Quando vengono richiesti, non sempre è possibile ottenerli in tempi compatibili con le esigenze di cura.

Una criticità specifica riguarda i minori stranieri non accompagnati (MSNA). Per questa categoria di utenti, che è tra le più vulnerabili proprio per la combinazione di giovane età, esperienza migratoria traumatica e assenza di figure adulte di riferimento stabili, i servizi territoriali di salute mentale non dispongono di percorsi dedicati. La presa in carico avviene in modo frammentario, spesso attraverso interventi una tantum che non garantiscono continuità, e non è strutturata per rispondere ai bisogni complessi legati ai vissuti traumatici tipici di chi ha intrapreso un viaggio migratorio lungo e spesso pericoloso. DONK Humanitarian Medicine ha evidenziato questa lacuna come una delle più urgenti da colmare a livello di pianificazione dei servizi territoriali.

Sul piano della salute mentale, emerge un dato importante che riguarda la popolazione adulta in generale: il bisogno esiste, ma spesso non viene esplicitato. Gli operatori dello Spazio Donne IRC rilevano come molte persone, soprattutto quelle arrivate da poco, non si rivolgano direttamente per chiedere supporto psicologico, non perché il bisogno sia assente, ma perché non lo riconoscono come tale o perché esiste una barriera culturale legata alla vergogna. Molte di queste persone descrivono uno stato di ansia costante e opprimente, legato all'attesa dei documenti, all'incertezza sull'alloggio, al lavoro precario, alle aspettative della famiglia rimasta nel paese di origine. Si tratta di un disagio reale, diffuso e sottostimato, che richiede risposte preventive e non solo emergenziali.

In questo contesto, uno dei contributi più significativi del progetto SICURI nel periodo è stato proprio quello di colmare parzialmente questo vuoto, attraverso un lavoro sistematico di aggancio e orientamento verso il supporto psicologico. Le diverse organizzazioni partner hanno identificato, nei propri spazi di contatto quotidiano (l'unità di strada IRC, lo Spazio Donne, il front office di DONK e le attività della Comunità Islamica), persone che manifestavano segnali di disagio psicologico, spesso senza averli mai nominati come tali. Queste persone sono state accompagnate verso un primo colloquio di valutazione con i professionisti della salute mentale di DONK. Ad oggi sono oltre 50 i percorsi di supporto psicologico avviati grazie al progetto: un dato che, al di là del numero, testimonia la capacità

di raggiungere persone che il sistema pubblico ordinario non intercetta e che, senza questo canale, non avrebbero mai fatto il primo passo verso una presa in carico.

Area 5 – Apprendimento dell'Italiano L2

Imparare l'italiano è una condizione necessaria per costruirsi un futuro in Italia. Eppure, per chi arriva a Trieste al di fuori dei mesi estivi, trovare un corso di lingua disponibile è tutt'altro che scontato. I colloqui condotti dall'unità di case management IRC e le osservazioni della Comunità Islamica di Trieste restituiscono un quadro in cui l'offerta formativa pubblica non è calibrata sulle caratteristiche reali della popolazione migrante: l'offerta principale è strutturata sul calendario scolastico, come se tutte le persone che ne avrebbero bisogno si trovassero già in città a settembre.

Il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA), che rappresenta l'offerta pubblica di riferimento, avvia i corsi di italiano quasi esclusivamente all'inizio dell'anno accademico, in ottobre, con conclusione a maggio e iscrizioni da presentare di norma entro la metà di ottobre. Dopo uno o due mesi le liste sono già esaurite e i posti disponibili risultano limitati sin dai primi giorni di attività; non vengono attivati nuovi gruppi in corso d'anno. Chi arriva a novembre, a gennaio o ad aprile si trova così senza opportunità concrete per i mesi successivi. Il problema si accentua per le persone con livello di alfabetizzazione basso o nullo: i corsi per analfabeti sono ancora meno numerosi e meno accessibili di quelli ordinari, e spesso non trovano alternative adeguate sul territorio.

Questa lacuna è in parte colmata da un'offerta del terzo settore che opera con calendari più flessibili e, in alcuni casi, anche nei mesi estivi, come ad esempio ARCI Trieste, la Biblioteca Quarantotto Gambini, La Casa Internazionale delle Donne, lo spazio sicuro per donne e ragazze gestito da IRC, il Centro Islamico e la moschea Ar Ryan. Si tratta però di risposte locali, discontinue e dipendenti dalla disponibilità di volontari e da finanziamenti a progetto: pur preziose, non costituiscono un'offerta sistematica e non sono sufficienti, a livello strutturale, a garantire percorsi di apprendimento linguistico continuativi e accessibili a tutti nel corso dell'intero anno.

C'è poi una barriera che riguarda specificamente le donne con figli piccoli e che attraversa trasversalmente tutte le aree formative e lavorative. Per una donna che ha bambini a carico, partecipare a un corso di italiano, a corsi di formazione o a un colloquio di lavoro è spesso impossibile in assenza di un sistema di cura dei bambini accessibile e compatibile con gli orari di questo tipo di impegni. La Comunità Islamica ha proposto soluzioni creative come la baby-sitter a domicilio e moduli formativi con orari flessibili, ma si tratta anche in questo caso di risposte locali che non sostituiscono un'offerta sistematica.

Area 6 - Uscita dall'accoglienza e titolari di protezione speciale

Nel periodo di osservazione è emersa una criticità in rapida crescita: un numero sempre maggiore di persone, in particolare di nazionalità afghana e titolari di protezione speciale, si trova in strada o in condizioni di grave precarietà abitativa dopo l'uscita dai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS). Tale uscita viene disposta dalla Prefettura nei confronti dei richiedenti asilo che ottengono una qualsiasi forma di protezione: al riconoscimento, infatti, la persona non è più richiedente e dovrebbe transitare dal CAS al sistema di seconda

accoglienza (SAI). Nella prassi, però, questo passaggio spesso non avviene, per carenza di posti o per la cessazione immediata delle misure, ed è proprio la mancata presa in carico nella seconda accoglienza a determinare le situazioni di strada.

Queste persone si rivolgono al progetto SICURI con frequenza crescente, principalmente tramite il canale dell'unità di strada IRC, per due tipologie di bisogno complementari e urgenti:

- **Supporto legale nel ricorso** avverso la decisione della Commissione territoriale che ha riconosciuto la protezione speciale anziché una forma di protezione internazionale, con l'obiettivo di ottenere lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria. A differenza della protezione speciale — titolo di natura nazionale, valido solo in Italia e di durata più limitata — queste ultime derivano dal diritto dell'Unione e garantiscono uno statuto più stabile e riconosciuto a livello europeo.
- **Supporto nella ricerca di soluzioni abitative** alternative all'uscita dai CAS, con riferimento ai circuiti SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione), alla rete LGNet — progetto di integrazione abitativa per titolari di protezione — e ad altri servizi di bassa soglia presenti sul territorio triestino.

Si tratta di bisogni strutturali, non episodici, destinati ad aumentare ulteriormente nei prossimi mesi per due ragioni convergenti:

- L'aumento della velocità di valutazione delle domande d'asilo delle commissioni territoriali, anche in seguito all'aumento del numero dei funzionari addetti e all'utilizzo di procedure accellerate, con conseguente imminente aumento delle uscite programmate dai CAS, che genera un flusso costante di persone in cerca di soluzioni abitative e legali senza un sistema di accoglienza di secondo livello adeguato a riceverle.
- L'implementazione del Patto europeo su Asilo e Migrazione, che introduce nuove procedure accelerate, tempi molto brevi anche per eventuali ricorsi e criteri rivisti per la valutazione delle domande di protezione. Il Patto è destinato a incidere significativamente sui flussi di arrivo e sulla composizione delle popolazioni richiedenti asilo in tutta Europa, con impatti diretti anche sul contesto triestino.

In questo contesto, la prosecuzione e il rafforzamento delle attività avviate nell'ambito del progetto SICURI acquisisce una rilevanza strategica particolare. Il progetto rappresenta oggi uno dei pochi dispositivi operativi in grado di intercettare precocemente questa specifica vulnerabilità e di offrire una risposta integrata, legale, di protezione, psicosociale, a persone che rischiano di cadere in un vuoto di sistema tra la fine dell'accoglienza formale e l'integrazione nel tessuto sociale.

3. Prossimi Passi

Il presente report costituisce la prima sistematizzazione delle evidenze raccolte tramite il monitoraggio del progetto SICURI e sarà condiviso con la rete territoriale nell'ambito degli incontri interservizio previsti dall'Attività 5. Le evidenze raccolte e le raccomandazioni formulate rappresentano la base operativa per le azioni di advocacy che il progetto intende

condurre nei confronti degli interlocutori istituzionali locali e regionali nel corso della seconda metà del progetto.

Un secondo report di monitoraggio verrà redatto nella fase conclusiva del progetto, a partire dalle evidenze raccolte nel periodo aprile–settembre 2026. Quel documento includerà un'analisi comparativa rispetto ai dati del presente report, per misurare l'evoluzione delle criticità nel tempo, valutare l'impatto delle azioni avviate e formulare raccomandazioni finali rivolte sia agli attori istituzionali locali sia alle reti di advocacy nazionali ed europee, in particolare alla luce dell'implementazione del Patto europeo su Asilo e Migrazione.

CONTATTI

Per informazioni sul progetto SICURI:

Alessandro Papes
Area Manager — IRC Italia, Trieste
alessandro.papes@rescue.org